

Vigili Angrisani attacca Signorello

«Caro sindaco, vogliamo parlare una buona volta di questi vigili urbani? Celeste Angrisani, assessore socialista alla polizia urbana, ha scritto una lettera stizzita a Nicola Signorello, rammentandogli tutti gli impegni disastrosi della giunta comunale e chiedendo la convocazione urgente di una giunta straordinaria. Con un linguaggio duro, Angrisani ricorda che sul tappeto ci sono le questioni dell'indennità di Pa, della reperibilità, dell'aumento di organico e del passaggio dal quinto al sesto livello di molti vigili.

Dall'accordo siglato nel gennaio dell'87, non uno degli impegni sottoscritti è stato rispettato. Così, si lamenta Angrisani, «devo assistere ad agitazioni sindacali dei vigili per l'ottenimento di cose che rientrano nei loro diritti».

Sierante e Angrisani, con Signorello o con la giunta. «A che gioco stiamo giocando?», chiede ironicamente. «Vorrei saperlo, anche quando vedo l'assessore al personale (Francesco Cannucciari, ndr) rimangiarsi il giorno dopo la conferma di quell'accordo fatto il giorno prima in una riunione sindacale che vedeva, oltre alla tua (di Signorello, ndr), la presenza mia e dell'assessore al Traffico (Massimo Palombi, ndr)».

Una cambiale non onorata, conclude Angrisani, che afferma: «La responsabilità morale di onorarla resta a chi l'ha sottoscritta oltre un anno addietro».

Durante l'interrogatorio a Rebibbia il giovane tossicodipendente ha ammesso anche il delitto di Maria Luisa Rocchi nel novembre 1987

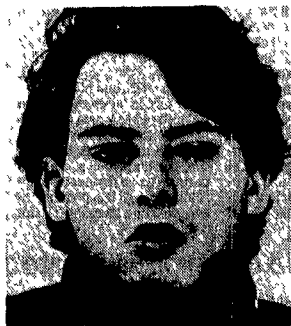
Ha confessato «Per droga ho ucciso le nonne»

Davanti al magistrato alla fine Andrea Salvatori, tossicodipendente di 22 anni, ha confessato: «Sì è vero ho ucciso io le mie due nonne». Quella materna, Maria Luisa Rocchi, l'ha massacrata nel novembre dell'87; quella paterna, Maria De Filippi, la scorsa settimana. Tutte e due le volte il ragazzo, ha ucciso per procurarsi poche centinaia di mila lire per comprare le dosi di eroina.

ANTONIO CIPRIANI

La morte di Maria Luisa Rocchi era stata classificata dalla squadra mobile romana come suicidio. Sola e malata, con un nipote di 16 anni morto di cancro da qualche mese si era uccisa, si disse, per disperazione. Questa tesi fu confermata anche dal medico legale. Invece no. Ad ucciderla era stato un altro nipote, Andrea Salvatori. Per portarle via un televisore vecchio ed una 500. Le aveva tagliato la gola con un coltello e per distruggere ogni indizio aveva

dato fuoco all'appartamento. Lo ha confessato ieri pomeriggio durante l'interrogatorio in carcere a Rebibbia al sostituto procuratore della Repubblica Maria Teresa Saragnano, ammettendo così, con grande freddezza d'aver ucciso tutte e due le nonne. Il motivo? In ambedue i casi lo stesso: «Avevo un bisogno disperato di soldi - ha detto il ragazzo al magistrato - non me lo volevo più dare. In quel momento, quando sto in crisi, non capisco più cosa faccio. Sì è



Qui accanto Andrea Salvatori, il giovane tossicodipendente assassinio e, in alto, il corpo di Maria Luisa Rocchi, la nonna uccisa a novembre

vero, le ho picchiate e poi sono morte». Così il sostituto procuratore Saragnano lo ha incriminato per omicidio volontario nelle due vicende. Maria Luisa Rocchi fu trovata morta nel suo appartamento di Monteverde in fiamme il

21 novembre del 1987. Quando i vigili del fuoco entrarono nell'appartamento trovarono tutto messo sottosopra. La donna giaceva nel corridoio con un coltello piantato alla gola. Ma l'incendio distrusse le prove, disorientò gli investi-



Portuense Illusione di una fermata

«Pronto vigili?». Cronaca di una persecuzione telefonica

«Pronto, vorrei un carrettino, non posso uscire con la macchina». «Presto, mandate un vigile, c'è un ingorgo tremendo». Per favore, il presidente della circoscrizione. Questo è solo un piccolo campionario delle richieste che il povero signor Alfredo Sirani ha ricevuto al telefono il primo giorno che la Sip gli ha allacciato l'impianto, nella sua casa di via dell'Assunzione 53, a Primavalle. «Ha sbagliato numero, qui è casa Sirani» ha risposto timidamente alla prima telefonata il signor Alfredo, pensando che fosse solo un errore. Ma da gennaio scorso, giorno dopo giorno, la sua vita si è trasformata in un inferno. Decine e decine di chiamate, ad ogni ora della giornata, domenica compresa, lo hanno portato a sfiorare l'esaurimento nervoso, e comunque a odiare

quell'interne aggeggio di plastica che aveva deciso di installare per sua comodità. Non ci è voluto molto a capire l'origine di tutte quelle telefonate. Il suo nuovo numero telefonico, il 6291246, non era un numero qualsiasi, bensì quello della XIX circoscrizione, a Primavalle, una delle più grosse di Roma, e per di più anche sede del gruppo dei vigili urbani. Il telefono della circoscrizione ora è cambiato, è il 3013651, ed il vecchio era rimasto libero, ma nessuno lo sa. E la Sip ha pensato bene di assegnarlo al signor Alfredo Sirani, che a settembre scorso ha fatto stipulare al figlio Angelo, con cui vive, un contratto per l'allaccio del telefono. «Alla fine dell'estate scorsa mi sono deciso ad installare il telefono, è una comodità - racconta il signor Alfredo Si-

ronaca delle disavventure di un povero «abbonato telefonico» alle prese con il suo primo telefono. È la storia che vi proponiamo. Un signore di Primavalle si è visto assegnare il numero del telefono che prima aveva la circoscrizione. Così, per oltre un mese, decine e decine di chiama-

te, giorno dopo giorno, chiedevano vigili urbani, presidente e carrettini. Il signore ha chiesto di cambiare ovviamente numero, ma la cosa gli è costata altre centomila lire. Anche nel posto dove lavora succede pressoché la stessa cosa perché il numero è quello di una vecchia Usl.

«Pronto, vorrei un carrettino, non posso uscire con la macchina». «Presto, mandate un vigile, c'è un ingorgo tremendo». Per favore, il presidente della circoscrizione. Questo è solo un piccolo campionario delle richieste che il povero signor Alfredo Sirani ha ricevuto al telefono il primo giorno che la Sip gli ha allacciato l'impianto, nella sua casa di via dell'Assunzione 53, a Primavalle. «Ha sbagliato numero, qui è casa Sirani» ha risposto timidamente alla prima telefonata il signor Alfredo, pensando che fosse solo un errore. Ma da gennaio scorso, giorno dopo giorno, la sua vita si è trasformata in un inferno. Decine e decine di chiamate, ad ogni ora della giornata, domenica compresa, lo hanno portato a sfiorare l'esaurimento nervoso, e comunque a odiare

gatori che non riuscirono a capire se tutto quel trambusto fosse stato causato dall'opera di spegnimento dei pompieri o dall'assassino. «Non apriva mai e nessuno testimoniò ai genitori. Nessuno aveva sentito niente, né visto nessuno. Il caso finì in archivio. Ma nella famiglia probabilmente qualcuno doveva aver sospettato del giovane tossicodipendente che non era riuscito a disintossicarsi nemmeno in due ricoveri nelle comunità Ceis di don Picchi e «Incontro» di don Gelmini. Tant'è che la nonna paterna, Maria De Filippi, la scorsa settimana non voleva farlo nemmeno entrare nel suo appartamento in via Calzolaio al Portuense. Per farsi aprire il ragazzo si era tagliato una mano da solo: «Nonna - le aveva detto - aiutami, mi devo disinfettare». Poi quando l'anziana donna gli aprì le porte addosso. «Dammì i soldi» le disse, poi cominciò a colpirla a calci

gnoni, cercò di strangolarla ed infine le squarciò la gola con un cacciavite. Per rapinare un milione che la nonna conservava in un cassetto e qualche gioiello. Due nonne morte in circostanze troppo simili; così gli investigatori hanno tirato fuori dal cassetto il fascicolo del «caso Rocchi» e sono venuti fuori tutta una serie di indizi contro Andrea Salvatori. Qualche familiare parlò della sparizione di un televisore. Lo stesso padre di Andrea, Fabrizio Salvatori, 54 anni, raccontò la storia della 500 portata via dopo il delitto di Maria Luisa Rocchi dal figlio. Di fronte a queste prove il ragazzo ha confessato. «La droga lo ha reso pazzo» hanno detto i genitori che da qualche anno vivono separati. E gli avvocati difensori Minghelli e Ligotti hanno già prospettato al magistrato la possibilità di far sottoporre il giovane a visita psichiatrica.

È la Ceamit di Monterotondo, un'industria che lavora alluminio Mucchi di fibre vicino alle case

Chiusa una fabbrica «a rischio»

Mucchi di fibre di amianto abbandonati dentro i capannoni e fuori, a ridosso dei palazzi; in pochi anni 17 operai su 24 colpiti da malattie all'apparato respiratorio. Ieri il pretore Gianfranco Amendola ha fatto chiudere una fabbrica nel comune di Monterotondo, proprio alle porte di Roma. La Ceamit era già nell'elenco delle ditte insalubri preparato dalla Pretura. Comunicazione giudiziaria per il proprietario.

STEFANO DI MICHELE

Lavorava amianto, un materiale altamente cancerogeno anche in piccole quantità, al centro di una zona residenziale con centinaia di abitanti. La Ceamit, un'azienda che si trova proprio alle porte di Roma, nel comune di Monterotondo, è stata chiusa ieri mattina per ordine del pretore Gianfranco Amendola. E i carabinieri, dopo aver messo i

sigilli ai cancelli della fabbrica, hanno anche consegnato una comunicazione giudiziaria al titolare, Franco Zuffada. Da tempo la Ceamit, che occupa ventiquattro operai, aveva destato l'attenzione del magistrato. Pochi giorni fa la Usl della zona, la Rm24, aveva inviato al Comune di Monterotondo l'intera documentazione (una serie di lettere e

fonogrammi tra la stessa Usl, la Ceamit e la Pretura), chiedendo di fare tutti i controlli necessari sul livello di inquinamento della zona. Poche ore dopo veniva convocato da Amendola il responsabile dell'igiene pubblica della Usl, il professor Belloni e subito partiva l'ordine di chiusura. La stessa azienda, comunque, forse fiutato il pericolo, aveva cercato poco tempo fa di correre ai ripari, commissionando anche uno studio all'Università di Milano. «I risultati dicevano che esistevano dei problemi, ma che non c'era pericolo per l'ambiente circostante», dicono ora al Comune di Monterotondo. Ma pericoli, invece, pare proprio che esistessero. E molto concreti. Secondo i dati in possesso del pretore Amendola, negli ultimi

anni tra gli operai della Ceamit ci sono stati ben 17 casi di malattie all'apparato respiratorio: troppi, per pensare a semplici coincidenze. Altra situazione che ha spinto il magistrato ad emettere l'ordine di chiusura sono state le condizioni di lavoro all'interno della fabbrica. Un'ispezione compiuta poco tempo fa dal nucleo operativo ecologico dei carabinieri e dagli esperti del laboratorio d'igiene e profilassi ha infatti trovato fibre di amianto abbandonate ovunque nell'ambiente di lavoro, e rifiuti della lavorazione anche all'esterno dello stabilimento, a pochi metri da un complesso edilizio di 160 appartamenti, quasi tutti abitati. La Ceamit si trova in quella zona di Monterotondo, proprio sul lato sinistro della via

Salara, esattamente da trent'anni. Quando lo stabilimento fu costruito, l'area era interamente libera, senza neanche una casa. Poi, con il passare degli anni, intorno ai capannoni della Ceamit sono state costruite decine e decine di palazzine, costruite in gran parte da cooperative. Il magistrato, tra l'altro, ha anche chiesto ai carabinieri di farsi consegnare dal Comune di Monterotondo la documentazione relativa alle licenze del complesso edilizio adiacente allo stabilimento. Le reazioni più preoccupate, finora, sono venute proprio dai ventiquattro operai che, a rischio della salute, erano ogni giorno a contatto con le fibre di amianto. Per loro, adesso, il fantasma è quello della disoccupazione.

Niente treni a fine mese In sciopero il personale

Binari senza treni, alla stazione Termini, fra quindici giorni. Dalle 21 di venerdì 26 alla stessa ora di sabato 27 febbraio nessun convoglio partirà o arriverà nel compartimento di Roma. Lo sciopero, annunciato in tempo per far fronte ai disagi dei viaggiatori, è stato indetto dalle segreterie regionali delle federazioni Cgil, Cisl, Uil, e del Fiat, sindacato autonomo. La protesta del personale della stazione è contro i dirigenti del compartimento accusati, in un comunicato sindacale, di «gestione fallimentare di uomini e mezzi e di insensibilità verso la salute dei ferrovieri».

Uccisi dalle br un anno fa Ieri cerimonia per ricordarli

Barbaramente, un anno fa, dalle Brigate rosse in via Prati del Papa. Oltre ai parenti e al vicecapo di polizia Mosio, anche numerosi abitanti del popolare quartiere hanno assistito al rito, memori dei tragici momenti durante i quali i terroristi uccisero e rapinarono un miliardo e mezzo da un furgone postale.

Processo per i due vigili che chiesero tangenti

Pretesero dagli organizzatori della sfilata tangenti e anche il pagamento delle prestazioni da loro compiute nella piazza fuori orario di servizio. L'inchiesta giudiziaria è stata conclusa ieri, e il pubblico ministero, Bruno Azzolini, ha sollecitato il giudice a far processare per concussione e corruzione i due pizzarroni.

Roma affoga per abusivismo e la giunta sta a guardare

Dalla commissione di indagine sul commercio ambulante, se continuerà il vuoto di potere della giunta Signorello. La commissione, nata in seguito all'inchiesta penale sulla vicenda del camion bar abusivi della famiglia Tredicine, avrebbe dovuto concludere i suoi lavori entro dicembre. Ma dei risultati non si vede ancora un rigo, perché secondo i tempi e i modi di lavoro dell'attuale giunta capitolina, la commissione si è riunita 3 volte e per pochi minuti.

Invito alla lettura per studenti poco colti

Invito alla lettura. L'iniziativa è della fondazione Maria e Goffredo Bellonci e ha come obiettivo la diffusione della letteratura italiana contemporanea nelle scuole. I corsi saranno frequentati da 12 classi di licei classici e scientifici della città e della provincia. Tre mesi di studio e a maggio tutti più preparati. Studenti, è una bella occasione, buon lavoro.

Attraversa i binari per gioco Ucciso

Attraversare i binari della linea Roma-Firenze. Maurizio Morandi era l'ultimo e non ce l'ha fatta a scivolare una locomotiva merci diretta a Napoli, che lo ha stritolato sotto le sue ruote. Il ragazzo è morto un'ora dopo il soccorso.

GRAZIA LEONARDI

Sequestrato un chilo di droga In carcere le figlie del camorrista «Biberon» Spacciavano cocaina

Dal padre, il boss della Nuova famiglia detto «Biberon», avevano imparato bene la lezione. Le tre figlie di Giuseppe Radice, in carcere per reati di camorra, l'hanno seguito. Contro di loro l'accusa è di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Maria, Rosanna e Eloisa Radice si erano alleate con Riccardo Proietti per commerciare cocaina nei dintorni della stazione. La perquisizione di alcune pensionarie dei dintorni ha portato alla scoperta di mezzo chilo di eroina nascosta nei tacchi delle scarpe. L'idea di curiose in un nascondiglio così strano è venuta in mente agli investigatori vedendo nelle stanze dove alloggiavano paga e paia di calzature di ogni tipo. L'eroina era avvolta in centinaia di bustine di cellophane.

ROMANA AUTO
FIAT FINANZIAMENTI AI **PREZZI PIU' BASSI** DI ROMA
P.LE DELLA RADIO, 35 - Tel. 55.66.941 - ROMA

DUNA Valutazione vostro usato minimo **2.000.000** SCONTO INTERESSI 25%